

Francia in piazza Giorni contati per de Villepin

Studenti e sindacati: «Entro il 17 aprile va ritirata la legge sul primo impiego»

di Gianni Marsilli / Parigi

GIORNI CONTATI per Dominique de Villepin. In consiglio dei ministri litiga apertamente con Nicolas Sarkozy. I sindacati e gli studenti gli spediscono veri e propri ultimatum. I sondaggi gli rivelano impietosamente una caduta di popolarità di 14 punti in un mese e

il desiderio dei francesi, in misura del 45 per cento, di vederlo restituito alle gioie familiari, fuori da palazzo Matignon. Ieri, davanti all'Assemblea nazionale, ha pronunciato una frase non proprio sibillina: «Trarrò tutte le conclusioni necessarie», nei prossimi giorni e secondo «l'andamento dei negoziati». Non è stato un annuncio di dimissioni, ma gli somiglia molto. Se il contratto di primo impiego venisse abrogato, sarebbe per lui una vera e definitiva sconfitta. Ora, è proprio questo che hanno chiesto ieri, affondando il coltello nella piaga, studenti e sindacati: «Entro il 17 aprile, data d'inizio delle vacanze parlamentari, il Cpe dev'essere abrogato». È la condizione preliminare per cominciare il negoziato su una riforma del mercato del lavoro giovanile. Forti di una mobilitazione che non dà segni di cedimento, i leader della protesta

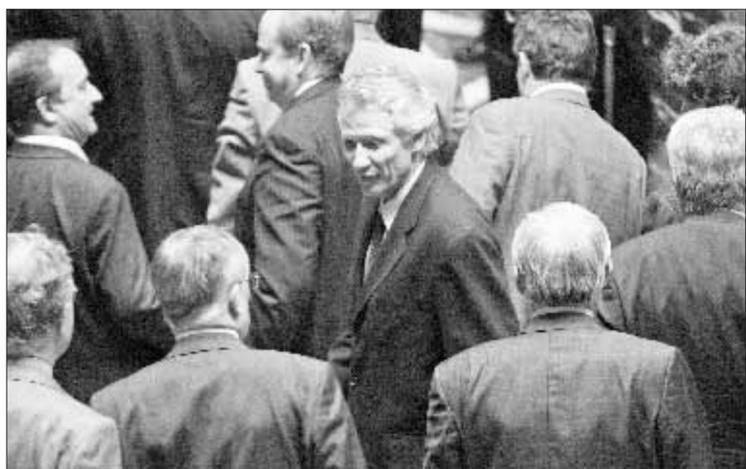
non vogliono lasciare vie d'uscita al governo né consentirgli di giocare sui tempi lunghi. Sindacati e studenti hanno incontrato ieri pomeriggio i maggiori dell'Ump, il partito di maggioranza relativa incaricato di scrivere un

nuovo progetto di legge. La discussione non è entrata nel merito: «Abbiamo presentato le nostre richieste, e i parlamentari hanno soltanto ascoltato», ha riferito François Chereque, segretario generale della Cfdt. Preoccupato della concretezza di un dialogo tra sordi, Jacques Chirac ha fatto sentire di nuovo la sua voce, invitando «ciascuno ad assumersi la sua parte di responsabilità», e gli studenti a riprendere i loro corsi. Un'esortazione, quest'ultima, che non ha trovato molta eco presso l'Unef, la principale organizzazione studentesca: ha invitato il movimento ad intensificare i blocchi degli atenei

e dei licei. Anche se la cosa non è più di gradimento di tutti. Si moltiplicano gli scontri tra studenti desiderosi di tornare in aula e quelli che intendono paralizzare i corsi di studio. Ieri si è arrivati alle mani alle università di Tours, Tolosa, Strassburgo, Rennes. L'opposizione socialista parla di «crisi di regime», denunciando la delega totale concessa ad un partito, l'Ump, per uscire da un simile vicolo cieco. Partito oltretutto diviso al suo interno, tra i partigiani di Villepin (pochi) e quelli di Sarkozy (molti). Lo scambio di battute tra il primo ministro e il ministro degli Interni, nel corso della tradizionale

prima colazione che riunisce i baroni neogollisti, la dice lunga. Sarkozy, criticato per aver fatto un'OPA sulla gestione della crisi: «Ma non sono stato certo io a decidere il Cpe!». Villepin, come una molla: «Però lei rivendicava volentieri la paternità del progetto!». Si danno del lei, le poche volte che si parlano. Sarkozy è per ora il grande vincitore. Ha visto il suo rivale, nonché delfino di Jacques Chirac, colare a picco in poche settimane. L'altro grande vincitore, in prospettiva, potrebbe essere il candidato socialista alle presidenziali. Peccato che non esista ancora. Ségolène Royal è certo la preferita nei sondaggi,

ma non ancora dai gruppi dirigenti del Ps. È rimasta piuttosto silenziosa anche nel corso di questa crisi: si attiene al suo ruolo di presidente della regione Poitou-Charente, in attesa della scelta ufficiale del candidato. Preoccupa invece la confusione che regna a destra. Un gruppo di deputati dell'Ump, fedeli a Villepin, ha persino evocato l'ipotesi Kadima: un nuovo partito, come fece Ariel Sharon affondando il Likud. Da questa parte chi si lecca i baffi è Jean Marie Le Pen, che si limita a constatare «il trionfo del disordine» e a fare l'occhiolino all'elettorato di destra, alquanto scontento.



Il primo ministro francese Dominique de Villepin. Foto di Philippe Wojazer/Reuters

11 SETTEMBRE Il vice di Osama: «Bin Laden vanesio e incapace di tenere segreti»

Washington

Osama bin Laden? Un vanesio incapace di tenere la bocca chiusa, un pasticciaccio che ha rischiato di mandare a monte l'attacco alle torri gemelle affidandolo ai suoi raccomandati. Così dice il numero due di Al Qaeda, Sheikh Khaled Mohammed, responsabile delle operazioni dei terroristi. I verbali dell'interrogatorio del vice di Osama, catturato in Pakistan nel 2003, sono allegati agli atti del processo di Zacharias Moussaoui, il dirottatore mancato che rischia la condanna a morte per la strage dell'undici settembre, avvenuta mentre era in carcere. Il governo americano non ha permesso che Sheikh Khaled Mohammed testimoniassse in aula, ma ha mandato una deposizione firmata.

Ancora oggi questo maestro del terrorismo è fiero della sua opera. Sostiene che mentre egli preparava il colpo grosso in America Osama Bin Laden non sapeva resistere alla tentazione di vantarsi. Accolse un gruppo di predicatori musulmani in visita alla sua base presso Kandahar con la raccomandazione di «pregare per il successo di una prossima azione contro gli Stati Uniti in cui entreranno in campo venti martiri». Un agente dell'Fbi che ha interrogato i prigionieri di Al Qaeda ha confermato alla giuria che il capo e il vice non andavano d'accordo. «Tutti e due - ha detto - avevano un ego smisurato, e nessuno dei due poteva sopportare l'altro». Sheikh Mohammed scelse la scuola di volo per i dirottatori sulle pagine gialle di San Diego in California, che aveva trovato in un mercato di Karachi. «La chiave del successo - sostiene ora - è stata la semplicità. I nostri martiri avevano istruzioni di non comunicare tra loro in codice, ma di usare periferici che non destassero sospetti in caso di intercettazioni».

Il vice è risentito perché Osama Bin Laden si ingenera nei preparativi per fare posto ai suoi protetti, scelti in base alla devozione e non alle qualifiche. Impose due giovanotti, Nawaf Hazmi e Khalid Mihdahr, che non parlavano inglese e attirarono subito l'attenzione della polizia. Un altro suo raccomandato, Mohammed Qahtani, che Sheikh Mohammed descrive come «un beduino primitivo», fu bloccato all'aeroporto e non ottenne mai il permesso di entrare negli Usa. Zacharias Moussaoui fu reclutato anch'egli da Osama perché aveva un passaporto francese. Dopo il primo ciclo di addestramento in Pakistan Sheikh Mohammed lo dichiarò inadatto, ma il capo lo recuperò dopo averlo mandato in una scuola religiosa a Kandahar. b.m.

AL QAEDA Mostrano in video un corpo mutilato: «È un pilota Usa»

DUBAI Attraverso un sito filo-islamico su Internet i ribelli sunniti iracheni hanno diffuso un video nel quale è mostrato quello che si sostiene essere il cadavere mutilato e semi-carbonizzato di uno dei piloti Usa precipitati con il loro elicottero sabato scorso a sud-ovest di Baghdad, apparentemente abbattuti dal fuoco da terra della guerriglia. Il filmato è «firmato» dal sedicente Consiglio Consultivo dei Mujaheddin, gruppo vicino a Al Qaeda. Miliziani barbuti trascinano a terra un corpo martoriato; sullo sfondo si distinguono rottami di elicottero avvolti dal fuoco. Il Comando Usa in Iraq aveva annunciato lunedì di aver recuperato i resti dei due membri dell'equipaggio del velivolo, pilota e co-pilota, mentre la carcassa dell'Apache era stata localizzata già qualche ora dopo lo schianto.

Bilancio Ue, l'europarlamento salva almeno «Erasmus»

Non si toccano i viaggi-studio degli studenti europei, uno dei parziali rimedi strappati ai 25 governi nel negoziato. Soddisfatto Borrell

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Almeno, sono stati salvati i viaggi di studio per gli studenti. I programmi «Erasmus» sembrano, in qualche maniera, essersi salvati da un bilancio fortemente penalizzato. Quarantamila ragazzi europei che si spostano dal loro paese verso un altro dell'Ue, continueranno a poterlo fare sotto il segno dell'Europa. Non saranno esclusi. Il contributo finanziario, sia pure minimo, dovrebbe essere garantito e gli ospiti dell'«Albergo spagnolo» arriveranno ancora. È, questo, uno degli esempi che si possono fare sui parziali rimedi che sono stati strappati alla tirchieria dei 25 governi Ue dal negoziato, concluso l'altra notte, tra il Parlamento europeo e il Consiglio. I due «delegatori» hanno messo la parola fine, dopo un rush finale di otto ore, ad una

trattativa di tre mesi, dopo l'accordo al ribasso al summit dello scorso dicembre, a Bruxelles. I quattro miliardi in più che il Parlamento ha strappato alla presidenza austriaca, che rappresenta i 25 governi dell'Unione, si andranno ad aggiungere al massimale di 862 miliardi di euro fissati, con spirito di rinuncia, al tetto delle cosiddette «Prospettive Finanziarie» del periodo 2007-2013. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è rallegrato per il fatto che, tutto sommato, sono state «mantenute le risorse necessarie per sviluppare» le politiche dell'Unione. Il presidente del Parlamento, Josep Borrell, ha calcolato che l'incremento del bilancio consentirà di aumentare le spese per l'educazio-

ne, la ricerca e lo sviluppo. E Gianni Pittella (Ds), che ha curato il rapporto per il bilancio 2006, ha rilevato che si tratta di un passo avanti di fronte a scelte politiche dei governi caratterizzate da un'assenza di ambizione. Dove andranno i quattro miliardi aggiuntivi? Da un'attenta analisi, svolta da Annalisa Giliubbizi, esperta di bilancio europeo, si deduce che sarà il settore competitività ad essere tra i più favoriti, con 2,1 miliardi così distribuiti: 800 milioni alle politiche per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita; 500 milioni alle reti trans-europee; 400 milioni per le piccole e medie imprese; 300 milioni per i programmi sulla ricerca; 100 milioni per l'agenda sociale e altri 100 milioni come riserva. Al capitolo «Coesione» andranno altri 300 milioni, 100 milioni alle

risorse naturali; 500 milioni per cultura, giovani e politiche dei consumatori. Inoltre, l'intesa tra Parlamento e Consiglio ha previsto un aumento di due miliardi e mezzo delle riserve della Bei, la Banca europea degli Investimenti per rafforzare le attività destinate alla ricerca e alle reti; e ha previsto un Fondo di solidarietà e di aiuti per l'emergenza da finanziare fuori bilancio. Infine: sarà garantito il principio della «flessibilità», con una dotazione di 1,4 miliardi in sette anni con la possibilità che siano riportate all'anno successivo le somme non utilizzate. Piccoli ma significativi risultati che, certamente, non risolvono il problema generale del bilancio Ue. «Sarà bene - ha detto Pittella - affrontare la riforma del sistema attuale che alimenta la logica distorta e la miopia dei governi».

DIMISSIONI DEL PREMIER THAIANDESE

Thaksin, il Berlusconi d'Oriente esce di scena e lascia il posto al vice

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

PERIODO DI RIPOSO - Il Berlusconi d'Oriente ha rimesso le sue funzioni nelle mani di un vice, Chidchai Vanasatidya, sino a ieri responsabile della sicurezza nel sud del Paese dove infuria da alcuni anni la ribellione dei separatisti musulmani. Neanche stavolta però ha rinunciato a mettere nel conto l'eventualità di riassumere la carica di premier, presumibilmente quando l'attuale crisi politica ed istituzionale sarà superata. «Mi prendo un periodo di riposo, per adesso - ha detto Thaksin Shinawatra - Andrò in giro, se avrò tempo mi recherò a Chiang Mai (la città natale)». Il plurimiliardario che governa la Thailandia dal 2001 grazie anche allo strapotere economico e mediatico, all'illegalità ed alla corruzione, ha incontrato i sostenitori nel quartier generale del suo partito «Thai rak thai» (I thai amano i thai), a Bangkok. Ai militanti che gli porgevano rose e scandivano il grido «Thaksin, resisti», il primo ministro uscente ha risposto incitando tutti alla calma: «Vi prego di avere considerazione per il cuore della nazione, cioè il re». Thaksin si riferiva al colloquio di due giorni fa con il monarca e capo di Stato, che lo avrebbe convinto a farsi da parte. Re

Bhumipol è una figura stimatissima e molto rispettata in Thailandia. Il riferimento alla volontà del sovrano era il modo più convincente per mettere a freno eventuali intenzioni bellicose da parte dei suoi seguaci. «Non voglio spargimenti di sangue», ha aggiunto Thaksin, una frase che rivela quanto la tensione sia alta nel Paese, spaccato in due schieramenti fra cui non esiste più la reciproca fiducia che consente un normale funzionamento della democrazia. La situazione rimane assolutamente aggrovigliata. Domenica si è votato. Ma c'era una sola squadra in corsa, quella del premier. Tutti gli altri partiti hanno esortato i loro sostenitori a non andare alle urne, oppure a marcare sulla scheda il quadrato indicante l'opzione del non-voto. Thaksin credeva di fare man bassa dei voti e aveva puntato sul fallimento del boicottaggio. Invece i voti a suo favore, pur numerosi (il 55% del totale) sono calati moltissimo rispetto alle elezioni in cui trionfò un anno fa, quando sembrava davvero essere diventato il padrone della Thailandia. L'astensione attiva ha superato il 37%, mentre la diserzione dei seggi ha provocato la mancata elezione di 39 deputati. In conseguenza di ciò il Parlamento, incompleto, non è in grado di eleggere un nuovo governo. Bisognerebbe tenere elezioni suppletive in quelle 39 circoscrizioni rimanenti senza deputa-

to eletto, ma l'opposizione annuncia che proseguirà il boicottaggio sino a quando non saranno varate riforme costituzionali che mettano il Paese al riparo dalle anomalie che hanno stravolto la democrazia thailandese: dal conflitto d'interessi alla dittatura televisiva. «Manteniamo la nostra posizione e non parteciperemo» alle suppletive già fissate per il 23 aprile, ha dichiarato il numero due dei Democratici, Chulin Laksanaviset. Le dimissioni hanno apparentemente giovato al clima generale che si respira da ieri nel Paese. La borsa ha avuto un'impennata che l'ha portata ai massimi livelli degli ultimi due anni. La moneta nazionale, il baht, ha guadagnato molto rispetto al dollaro. E i sondaggi d'opinione mostrano che i cittadini hanno apprezzato la svolta. La popolarità di Thaksin è salita, mentre è calato il sostegno ai suoi contestatori che per oltre un mese hanno organizzato manifestazioni nel centro della capitale per esigere l'uscita di scena. Ora l'87% dei cittadini chiede la fine dei raduni e dei cortei. L'opposizione tuttavia, che non si fida di Thaksin e teme che continui a manovrare dietro le quinte, ha annunciato una nuova dimostrazione per domani. Non è piaciuto ed ha aumentato i sospetti quel «per adesso» pronunciato da Thaksin nel comunicare le dimissioni. Tanto più che egli rimane leader del suo partito.

In tutte le librerie edito da Editori Riuniti

LA "LEGGE BIAGI"

ANATOMIA DI UNA RIFORMA

Accornero, Calandra, Carlà, Cipolletta
Martinengo, Musi, Onofri, Passoni, Principe
Sabbadini, Santini, Trentin

prefazione di
Cesare Damiano e Tiziano Treu



Le opinioni di imprenditori e sindacalisti, studiosi e addetti ai lavori, a confronto sulla riforma del mercato del lavoro varata dal centrodestra. Ha introdotto modifiche davvero rilevanti? Quali effetti ha avuto sull'occupazione, in qualità e quantità, sulla disoccupazione, sul lavoro sommerso? Quali su la competitività

del «sistema Italia»? Ha prodotto un mercato del lavoro più giusto, o almeno più efficiente? Come ne escono le relazioni tra imprese e sindacati, tra imprenditori e lavoratori? Un bilancio a più voci, per capire da dove si dovrà partire e soprattutto in che direzione e fin dove potrà arrivare un'azione di governo alternativa

Editori Riuniti - sede operativa via P. Della Valle 13, 00183 Roma Tel 06.685.01.021



AL SENATO ALLA CAMERA

a cura del Dipartimento Lavoro e Professioni della Direzione nazionale DS